

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

4920

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

SAPERSI SCEGLIERE UN DEGNO SPOSO

ossia

AMOR VERO, E AMOR INTERESSATO

FARSA GIOCOSA

Poesia nuova del Sig. Giuseppe Foppa.

Musica nuova del Sig. Maestro Stefano Pavese



LE METAMORFOSI

DRAMMA EROICOMICO

D'UN SOLO ATTO

Poesia nuova del Sig. Giuseppe Foppa.

Musica nuova del Sig. Maestro Vincenzo Lavigna



DA RAPPRESENTARSI NEL GRAN TEATRO

L A F E N I C E

LA PRIMAVERA

1807.

IN VENEZIA.

NELLA STAMPERIA DI VINCENZO RIZZI.

Con Regia Permissione.



AL PUBBLICO RISPETTABILISSIMO

L'IMPRESARIO.

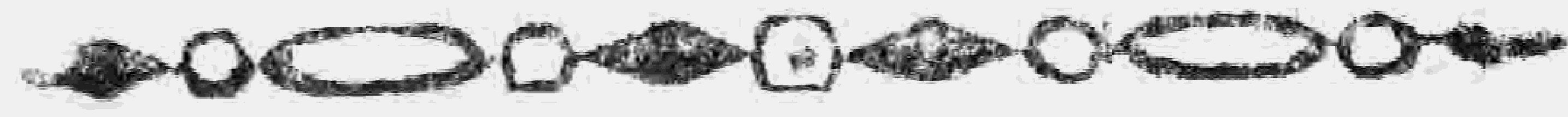
La più dolce soddisfazione, che provar io possa, quella si è certamente d'attestare a questo Pubblico veneratissimo quanto m'impegni il pensiero di degnamente servirlo nell'assunta Impresa di questo Gran Teatro. Oso lusingarmi, che riscontrar si possa col fatto la verità delle mie asserzioni nel complesso di Compagnia, e d'Accessorj, che mi dò l'onor di produrre nella Primavera presente. Egli è certo, che la mia scelta s'estese al migliore, che in tal argomento offre la messe teatrale, e ciò per l'unico oggetto di meritarmi la tanto desiderata pubblica approvazione. Compiuto, quanto a me, il dover che m'incombe, io riposo tranquillo sopra un destino, che, qualunque sia per essere, mi sarà caro, nascendo egli dal voto ingenuo d'un Pubblico sì rispettabile, ed innanzi al quale ambirò mai sempre l'onore di chiamarmi a ogni prova

Umil. Servitore

SAPERSI SCEGLIERE UN DEGNO SPOSO

ossia

AMOR VERO, E AMOR INTERESSATO



A T T O R I.

BIANCA di Mirafflor

La Sig. Teresa Strinasacchi.

LISAURA, cugina di Bianca

La Sig. Marianna Muraglia.

CELINDO

Il Sig. Giuseppe Viganoni.

DAMIDE

Il Sig. Antonio Parlamagni.

BRUNECHILDO

Il Sig. Angelo Ranfagna.

EVERARDO

Il Sig. Pietro Vasoli.

Coro di Cortigiani.

Soldati.

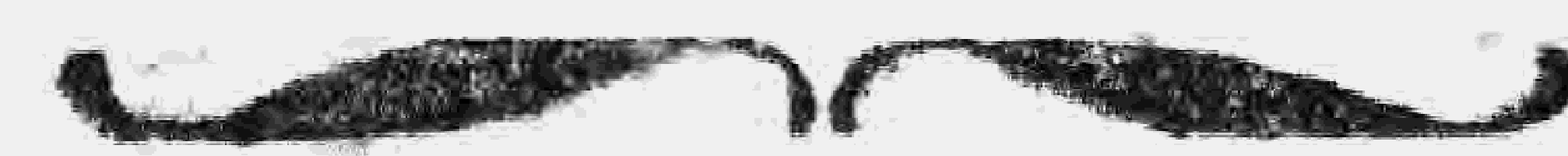
PER.

PERSONAGGI BALLERINI.



Compositore, e direttore dei Balli

SIG. PIETRO ANGIOLINI.



Primi Ballerini Serj

Sig. Girolamo Albini. Sig. Maria Conti.

Primi Ballerini per le Parti, e di Mezzo
Carattere

Sig. Giacomo Priuli. Sig. Gaetana Trezzi.

Primi Grotteschi a vicenda

Signori

Domenico Borella Giacomo Trabattoni Luigi Panzera

Signore

Giuliana Ghedini. Giuditta Martignoni.

Altro primo Ballerino per le Parti

Sig. Antonio Papini.

Terze Ballerine

Sig. Francesca Trabattoni. Sig. Maria Priuli.

A 4

Bal-

Ballerini di Concerto

Signori	Signore	Signori	Signore
Girolamo Foresti	Rosa Paredi	Carlo Silani	Carolina Sivelli
Franc. Franceschini	Rosa Berardi	Antonio Bajter	Catterina Silingher
Pietro Diani	Elisabetta Ciose	Michele Povino	Rosa Foresti
Gaetano Zanetti	Antonia Diani	Pietro Giannini	Rosa Passerini
Angiolo Rossi	Marianna Franchi	Bernardo Rossi	Anna Landini
Giuseppe Passerini	Angela Maranesi	Francesco Ferialdi	Antonia Rossi.

Primi Ballerini fuori de' Concerti

Sig. Gaetano Diani.

Sig. Anna Diani.

Le Scene sono disegnate, e dipinte dal
Sig. Nicoletto Pelandi.

Macchinista, e capo d'illuminazione
Sig. Antonio Zecchini.

Il Vestiario di proprietà dell'Impresa
di direzione del Sig. Giovanni Cazzola.
eseguito
dal Sarte da Donna Sig. Gio: Lombardi.
da Uomo Sig. Giacomo Bianzon.

Copista della Musica.

Sig. Franc. Brattine presso Sig. Val. Bertoja.

AT.

Attrezzista
Sig. Girolamo Perosa.

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA.

Il Teatro rappresenta un Salone terreno con
varj ingressi ed uscite.

Parte del Coro con Lisaura, poi altra parte del
Coro con Bianca; infine Brunehildo.

C O R O.

State lieta, non temete,
Baronessa voi sarete:
Tanto esige il vostro vanto,
Che nel mondo equal non ha.

Lis. Deh tacete, ch'io non merto
Tant'onore, e sì gran bene.
Sò ancor io, che mi conviene
La suprema dignità.
(*esce l'altra parte del Coro con Bianca
la quale si mostra pensosa.*)

C O R O.

Lungi il dubbio o mia signora,
Vostro Zio fia giusto al certo:
Baronessa già v'onora
Quivi ognun con umiltà.

Bia. Vi son grata, ma ragione
Di tal plauso ancor non vedo.

Lis. Più di me degna ne siete ...

Bia. Voi lo dite!... (non ti credo)

Lis. E ne godo ...

A 5

Bia.

Bia.

Ne godete? ...

A suo tempo si vedrà.

(Che val splendore,
Che giova un serto,
Se privo è 'l core
Di libertà!

Un umil tetto

Col caro oggetto

Sol dona all' anima

Felicità.)

(esce Bru.

Bru.

Agli omaggi, che quì eccheggiano

In tuon alto e brillantissimo,

Brunechildo unisce i deboli

Suoi concetti, ma omogenei;

E ad offrir li viene intrepido

A due Soli splendentissimi

Ove han seggi fulgidissimi

Senno, onor, bellezza, merito,

Vanti, glorie, genio...

Bia.

Basta.

Importuna è a me tal lode!

T U T T I.

(Un gran torbido prevedo,

Nè sò quel che nascerà.)

Sia chi vuol la fortunata

Sempre gioja il cor ne avrà.

Bia. Uditemi cugina, e ognun m'ascolti.

Il Barone Fernando nostro Zio,

Pria d'impredere il lungo, e periglioso

Suo viaggio, promise

Lasciar una di noi

Erede del suo Stato

Quand'ei però si trovi a estremo fato.

Everardo suo primo confidente

Debb'

Debb'esser quello, che in segreta carta

Quivi ci recherà

Di nostro Zio l'augusta volontà.

Benchè sparse quì sien voci dubbiose

Di sua cara salute,

Non ritornò Everardo ancora. Or dunque

E' lo stesso, che al Zio bramar la morte

Con gli augurj, e gli evviva a noi diretti.

Ah! taccia ognuno, e, frà destini amici,

Lunghi viva lo Zio giorni felici.

Lis. Oh! viva pur.

Bru.

Ah! i viaggi,

Bianca signora mia, portan perigli

Del tutto imprevisibili.

Lo sò io, che ho percorso quattro quinti,

Ed il sesto d'un quinto del gran mondo.

Non per curiosità, ma per effetto

Di zelo, dite: Del Baron Fernando

Si sà davvero qual sia lo stato?

Bia.

Sia

Qualunque pur si voglia, io dal mio canto

Ogn'augurio proibisco.

Bru.

Ed io non parlo.

Lis. Anch'io lo vieto.

Bru.

E anch'io così decido.

(Si turba il mar, facciam ritorno al lido.)

Bia. Dunque grate a ciascun, preghiamo ognuno

A ritirarsi.

(il Coro parte.)

Lis.

Il piacer vostro io bramo.

(Or di necessità virtù facciamo.)

(per andare.)

Bru.

(Ah Lisaura! il mio core

Baronessa vi vuol ...)

(a parte a Lis.)

Lis.

(Vedrem, signore.)

Bru.

Bianca, in quest'alma mia

Baronessa vivete...

Bia. Brunechildo!

Non più.

Bru. Taccio, e m'inchino.

(Il voler diventar Barone e sposo
Mi fa parer, quando nol son, curioso.

(parte.)

Bia. Quest' amante mi sembra troppo ardente,
E già sospetto... ma Celindo viene:
Udir come la pensa or mi conviene.

(si ritira.)

S C E N A II.

Celindo, poi Bianca.

Cel. Quant'è dolce a un'alma amante
Posseder l'amato oggetto!

Ma tormento è a un cor l'affetto
Se compenso amor non ha.

Perchè dona e vezzi e incanti
Una bella a tanti e tanti!

Perchè un sol non basta a lei,
Ma ne vuole cinque e sei!

E perchè di questo ad onta
D'ogni cor trionfando v'è!

Ah comprendo, è tutto incanto
D'un'amabile beltà.

(esce Bianca.)

Bia. (Gentilmente si spiega, ma geloso
Sembra però.)

Cel. Sì, a fronte d'ogni evento

Arbitra di quest'alma

Bianca sola sarà.

Bia. (Proviamo un poco

Il suo core.) Celindo...

(si scopre, ed affetta un'aria di
turbamento.)

Cel. O quanto o quanto

Felice io son signora

Di bacciarvi la man... ma che? mi sembra

Di vedervi turbata!

Bia. E n'ho ragione.

Cel. E qual, se lice?

Bia. O ciel!...

Cel. Sì sfortunato

Sarei da non potere, in parte almeno,

Farvi tranquilla?

Bia. Nol potete. Un solo

Farlo potria.

Cel. Chi è mai quest'uom felice?

Bia. Everardo, che attendo.

Cel. E' ver: val troppo

(in tuono marcato.)

Un seggio...

Bia. Un Zio che mi stà a cor.

(in aria di resentimento.)

Cel. Scusate...

Bia. Dunque val troppo un seggio!

Cel. V'ingannate.

(vivamente.)

Vile ambizion non regna in questo core.

Altro affetto è signor dell'alma mia...

Sì, ch'egli in me si trova...

M'impegno offrirne a voi non dubbia prova.

Bia. (Il suo foco mi piace.) Via, non siate

Tanto furioso...

S C E N A III.

Everardo da una porta segreta, e che, inosservato da Celindo, si fa vedere a Bianca.

Bia. **Q**ui Everardo!...
Cel. Voi
Bia. Non sapete o signora ...
Bia. A miglior tempo ...
(con grande impazienza.)
Cel. Che!...
Bia. Vi prego lasciarmi...
Cel. Ah! certo qualche
 Fortunato mortal!...
Bia. Nessun.
Cel. Ma voi...
Bia. Io sarò grata a chi nobili sensi
 Saprà, al caso, mostrarmi.
Cel. Se voi mi concedete un solo istante...
Bia. Ne parleremo poi.
Cel. (O gelosia!) non si contrasta a voi.
(parte.)

S C E N A IV.

Bianca, ed Everardo, ch' esce assai circospetto.

Bia. **E**verardo!... voi quì?... dov' è mio Zio?
Eve. Un rio destin per sempre il tolse a voi.
Bia. Fur dunque vere le quì sparse voci!...
 O sventura!
Eve. A compir vengo gli estremi
 Di lui comandi ...

Bia.

Bia. Ad opportuno istante.
Eve. Ei, signora, m' impose, che qui giunto
 Tosto adunar io faccia i suoi vassalli,
 Ed apra la gran Carta a me affidata.
Bia. S' obbedisca lo Zio. Ma perchè tanto
 Circospetto veniste?
Eve. Io volli prima
 Farvi sapere, come siete voi
 L' Erede del suo Stato.
Bia. Io!...
Eve. L' udirete
 Dal foglio...
Bia. Io dunque?... E' certo?...
Eve. Conoscete
 Everardo abbastanza.
Bia. Ebbene, udite
 Un mio grave pensier. D'uopo m'è un sposo
 A reggere lo Stato; ma conviene
 Ch'io mi scelga il più degno. Or ascoltate
 Quello che da voi bramo.
Eve. Comandate.
Bia. Creder fate a Lisaura, e a ognun, che dessa
 E' destinata erede dello Stato
 Dallo Zio moribondo, e ch'ei vi manda
 Qual suo più fido (e qual sà ognun che siete)
 A far di ciò precorrer la novella.
 Farà veder l'effetto di quest' arte
 Chi davvero mi stima ed ama e onora.
Eve. Sarà obbedita appien la mia signora. (p.
Bia. Arte Bianca, e ardimento.
 Vien Damide... Sentiamo i sensi suoi
 A regola di quanto ho a far di poi.
(si mette in disparte.)

A 8

SCE-

S C E N A V.

Damide, e Bianca.

Dam. **S**enz' amar beltà che alletta
Manca è vero al cor la vita;
Ma beltade all' oro unita
Più diletta è certo al cor.

Bia. (Quest' amante dice il vero,
Senza l' oro amor val poco:
Ma un affetto veritiero
Solo apprezza un fido amor.)

Dam. L' uno e l' altro io bramo unito.

Bia. (Quanto basta io t' ho capito.)

Dam. Ah se trovo il caro oggetto!...

Bia. (Ah se trovo il degno amante!...)

a 2.

Un più tenero diletto
Nò bramar non può 'l mio cor.

(*Bianca parte.*)

Dam. Bianca inver m' è gradita,
Lisaura è assai vezzosa...
Sì; ma una Baronessa io vo in isposa.

S C E N A VI.

Everardo, e detto.

Dam. **Q**uì Everardo!... Quai nuove?...
Eve. Le saprete...

(*sempre passando per andare dall'
altra parte.*)

Dam. E' deciso?

Eve.

Eve. E' deciso.

Dam. L' erede? ...

Eve. A tempo, a tempo ...

Dam. Un detto solo.

L' erede, e basta.

Eve. Al mio dovere io volo. (*entra.*)

S C E N A VII.

*Damide, poi Brunehildo, indi Lisaura, infine
Bianca.*

Dam. **S**eguiamlo ... (*esce Bru.*)

Bru. Amico ... sparsa è quì la voce...

Già questo si può dire ... anzi si deve
Dire in buon' amicizia ...

Dam. Cos' avete?

Bru. Non per curiosità ... ma il caso è tale,
Che si deve sapere,
Conoscere, indagare ...

Dam. E chi è mai che v' arriva a indovinare?
Spiegatevi.

Bru. E' poi vero che in tal punto
Everardo è quì giunto?

Dam. E tanto ci volea per domandarlo?

Bru. Non per curiosità, fu per oggetto
Ragionevole e acuto.

Dunque è certo? ... è venuto? ...

Dam. Anzi, è venuto.

Bru. Ah dite in cortesia,
Giacch' ei venuto è quà,
Ah ditemi qual sia
La grande novità.

L' erede è forse Bianca? ...

Forse è Lisaura? o nò? ...

A 9

Dam.

Quanto sapete voi?

Io tanto pur ne so! (entra.)

Ah! voglion farmi arcani! ...

Li dentro andrò a cercare ...

(per andare.)

Ma nò perchè potrei (si ferma.)
curioso rassembleare.

Quì zitto ascolterò... (ad una porta.)

Ma nò che non conviene ...

(si scosta dalla porta suddetta.)

Quì dunque aspetterò ...

Ma perder tempo io posso ...

Che pungimento ho indosso!

Mi fa saltar quà e là! (esce Lis.)

Ah mia signora, voi

(con entusiasmo accorre a Lis.)

Siete l'erede eletta:

Or dunque vi ricordo,

Che foste a me diletta,

Che ognor v'ho amata ardente ...

Signore, io non sò niente ... (entra.)

Ah torno aimè all' oscuro!

Arcano quì si fà.

(esce Bianca, e Bru. accorre a lei.)

O erede fortunata

D'onore risplendente ...

Signore, io non sò niente ...

Non serve, eccovi il core,

Ecco un vulcan d'ardor.

(Sia l'una oppur sia l'altra

Ho messo i ferri a fondo,)

Vado a sfidare il mondo

Onde provarvi amor. (parte.)

SCE-

S C E N A VIII.

Bianca poi Celindo.

Bia. Ah ah! che caldo amante!
Vedrem poi qual sarà ...

Cel. Bianca signora
Permettermi dovete
Di favellarvi.

Bia. Ascolto.

Cel. Everardo è quì giunto.

Bia. Egli! ... ed a me non viene? ...

Cel. Voi dunque non sapete
Ciò ch'ei reca.

Bia. Nol so!

Cel. Respiro.

Bia. E quale

Ragion vi muove a dimostrar contento?

Cel. Il poter quel, che sento,
Spiegarvi senza tema o vil sospetto,
Che un indiretto fin mi muova al detto.

Bia. Non v'intendo.

Cel. Io v'adoro ...

Perdonate signora ...

Ma in qualunque destino

Per voi sola ...

S C E N A IX.

Damide e detti.

Dam. Signora, umil m'inchino,

Cel. (Ah! che importuno!)

Dam. Ritorno Everardo ...

E già saprete ...

Bia. Io? nulla.

A 10

Dam.

20
Dam. (Ah! sono a tempo.)
 O quanto smanio dirvi due parole!
Cel. Se sturbo fo partenza.
Dam. Anzi restate.
 Sappiasi pur che ognor Bianca adorai.
Cel. (Ah che un rivale in lui già sospettai.)
Bia. (Un' altro amante!)
Dam. Or dunque? ...
Bia. L' amore apprezzo.
Cel. Se importun vi sono ...
Bia. Perchè importuno?
Cel. Intesi, e basta ...
Dam. Avrei
 Forse un rival?
Cel. Sì, mi dichiaro. Io l' amo.
Dam. O fortuna!
Bia. Fortuna!
Dam. Anzi: vorrei
 Che, a onor della mia scelta,
 V' amasse tutto il mondo.
Cel. Ed io non soffrirei, che un uomo solo
 Fissasse in lei lo sguardo.
Dam. Ecco far devesi
 Al merto d' una bella.
Cel. Ma il periglio
 S' allontani da lei.
Dam. Dubbio non regna
 Ove siede virtù.
Cel. Ma v' è cimento
 Fra libertà, e bellezza.
Dam. Io non lo temo ...
Cel. Io nel mondo lo vedo ...
Dam. E' sospetto ...
Cel. E' ragion ...
Dam. Nol sò ...
Cel. Nol credo.
 Bia.

Bia. Ambi andate agli estremi.
Cel. E qual vi sembra
 Più degno d' apprezzarsi?
Bia. Damide è di cuor docile ... Si fida
 Della sua sposa ...
Dam. Ad occhi chiusi (basta
 Ch' ella sia Baronessa.)
Bia. Celindo è d' opinione ...
Cel. Di stimarla davvero allor che lungi
 La vuol d' ogni cimento,
 E tutta sua la vuole.
Bia. E non sarà
 Misto in voi tanto amore a gelosia?
Cel. Geloso amor è veritiero amore.
Bia. Ma Damide per altro ...
Dam. Ad occhi chiusi.
Cel. Ho inteso.
 (torbidamente.)
Bia. V' inquietate?
Cel. Io! ... perchè mai? ...
 (facendo forza a se stesso, e con viso
 sforzato.)
Bia. Mi pare.
Cel. Oh! ... V' ingannate. (Intesi assai.)
 Non sà mentir quest' anima
 Del caro oggetto inante:
 Sì, di voi sola amante
 Io serbo in petto il cor.
 Se vostro mi volete
 Io tutta mia vi voglio ...
 Ma vedo che vi siete
 Decisa ad altro affetto ...
 E lodo il degno oggetto,
 E ammiro il vago ardor.
 Godete pur Signora ...
 (La bile mi divora)

Ne godo anch' io per voi ...
 (E' meglio andar di quà.)
 Ah viva pur l'impero
 D'amore e di beltà.

(parte)

S C E N A X.

Bianca, e Damide.

Dam. **O** che ruvido è quello
 Importuno aristarco!

Bia. (Saggio è Celindo, e sembra
 Veritiero il suo amor, ma lo vedremo
 Alla prova.)

Dam. Signora
 Io spero dunque che ...

Bia. Piano, e sentite.
 E se mai dallo Zio fosse Lisaura
 Dichiarata l'erede?

Dam. E' un impossibile ...
 Il vostro egregio merito ...

Bia. Ma diamlo pur per fatto.

Dam. Amore ... è sempre amore ...

Bia. Più chiaro. Qual di noi
 Scegliereste in allora? ...

S C E N A XI.

Brunecchildo, e detti.

Bru. **A**h signora, signora! ...
 Everardo quì vien.

Dam. (Respiro. A tempo
 Mi son tolto d'imbroglio.)

Bia. Che reca di mio Zio.

Bru. Tutto riserba

Spie-

Spiegare ad ambe voi. Gli ho chiesto invano,
 Non per curiosità, ma sol per zelo,
 Ciò ch'ei reca ...

S C E N A XII.

Lisaura, e detti.

Lis. **C**ugina, eccoci al punto.

Bia. Ma dello Zio? ...

Lis. L'erede non si sà.

Bia. Parlo di sua salute ...

Dam. E' gran pensiero,

Ma non minore è l'altro ...

Bru. Di saper chi è l'erede.

Dam. E questo in noi procede

Da premura ... da cor ...

Bru. Da stima, e affetto.

Bia. Grazie.

Lis. Grazie.

Bia. (Alla prova ambi v'aspetto.)

S C E N A XIII.

*Detti. Coro di dentro, poi Celindo, indi
 Everardo col Coro.*

Parte del Coro di dentro.

Viva Lisaura! ...

Altra parte.

Viva Bianca! ...

Dam. Entrambe

Siete acclamate già.

A 12

Bru.

Bru. Giustizia al merito!
Cel. (Il gran punto è arrivato.)
(restandosi a parte degli altri.)

Bia. (Perchè resta Celindo inosservato?)

Lis. Ah voi siete già quella, e a voi l'omaggio
(con apprensione a Bia.)

Or da me si tributa.

Bia. Eh via, coraggio.

Non temete in tale istante,
 Che l'erede ignota è ancora.
 (Ah! Celindo a me costante
 Brama solo questo cor.)

Dam.eBru. (Deh! signora vi rammento
(Dam. a parte a Lis., e Bru. a parte a Bia.)

Bia.e Lis. (M'è assai grato il vostro ardore,
 E mercè sperar potrà.)

Cel. (Come a ognuno in volto impresso
 Quì si scorge un fine istesso!
 Or vedrem se di mia fede
 V'è chi avanzi il bel candor.)

Dam.eBru. (Ah! di nuovo vi presento
(Dam. a Bia., e Bru. a Lis. come sopra.)

Bia.e Lis. (Il mio amore e la mia fè.)
 (Se mi amate non temete,
 Alma grata avrete in me.)

Cel. (Fissa Bianca in me lo sguardo!)

Bia. (Stà Celindo e muto e attento.)

a 5
 (O quai dubbj al cor mi sento!
 L'alma incerta in sen mi stà.)

(esce Everardo preceduto dal Coro.)

Co-

Coro.

Signor v' affrettate

Venite, parlate:

L'erede e sovrana

Via dite, qual è?

Tutti. Via dite, qual è?

Eve. Il nostro sovrano

Da noi ben amato

In carta ha segnato

L'augusto destino.

Ma pria rende pubblico

Per me suo fedele

Che allora, ch'ei ceda

All'ultimo fato,

Erede e sovrana

Lisaura sarà.

Tutti. Lisaura! ... ed è vero? ...

Eve. Ho un cor veritiero.

Tutti, eccetto Bia., e Cel., e Lis.

Evviva Lisaura

(tutti si affollano a Lis. Bia. resta isolata, e Cel. non si muove dal suo posto.)

Lis. Sovrana son'io! ...

(con grand'alterezza.)

Voi sudditi siete! ...

Sperate, temete,

E' grande'l mio cor.

Bru. Son tutto per voi.

Dam. Di me disponete.

Bru. Dam., e Coro.

Evviva Lisaura

Ch'è degna d'onor. *(partono tutti.)*

(dopo un momento di silenzio.)

Bia. Voi quì solo!

Cel.

Io? meco ho il mondo.

Bia,

Bia. Che intendete?

Cel. Voi quì siete.

Bia. Io quì avvolta in sorte amara?

Cel. Ma per me più grande, e cara.

a 2

Ah che momento è questo!

Ah dove sia non sò.

Se vivere degg'io

Per un bel cor vivrò.

(p.)

S C E N A XIV.

Lisaura con seguito, ed Everardo.

Lis. **O**là! nessuno ardisca
D'opporci a cenni miei.
Io quì sola comando.

Eve. E chi potrebbe
Tant'osar? ...

Lis. Non v'ho ancora interrogato.
E risposte non vo da chicchessia.

Eve. (Come in fumo anderà tanta albagia!)

S C E N A XV.

Brunecchildo, e detti.

Bru. **S**ignora Baronessa,
Non per curiosità, ma per rispetto,
Posso saper! ...

Lis. Ah! caro mio, tacete.
Voi certo non sapete quanto grandi
Son le cure a chi regna.

Bru. Eh! ... certo.

Lis.

Lis. Leggi ...

Dispacci ... gabinetto ...

Sudditi ... memoriali ... ah! chi potria
Bramar vita sì dura, e sì stentata!

Eve. (Non tema, sarà presto sollevata.)

Bru. E' troppo ver; ma in grazia,
Non per curiosità, per gran premura
Della sua quiete, s'è decisa ancora
A un compagno nel seggio?

Lis. Ad un compagno?

A un compagno? Dov'è? Chi ha tali meriti
Di pretendere a tanto?

Bru. Non già per darmi vanto,
Ma ...

Lis. Voi! ... Ah caro mio,
Pensate in pria chi siete, e chi son io.

Guardatemi, e inarcate
Per lo stupor le ciglia;
E impressa in me mirate
Un'alta dignità.

(figura in fatto quello che dice.)

Nel portamento altera ...
Nel passeggiar fastosa ...
Nel guardo mio severa ...

Nel caminar pomposa ...

Olà ... venite ... andate ...

Ah! siete stralunato?

Povero innamorato
Sperate, e poi chi sà.

Ma ognun mi guardi e tremi,

O assai si pentirà.

(parte con Bru., e col seguito.)

SCE-

S C E N A XVI.

Everardo, poi Bianca, indi Damide, e Brunehildo.

Eve. Guai a noi se la cosa fosse vera!

Bia. Everardo! ... (*circospetta.*)

Eve. Signora.

Bia. Vedeste? Mia cugina al solo annunzio

D'una sognata dignità, fastosa

Non si degnò nemmen darmi un addio.

(*esce Damide dalla porta per cui entrò prima Lis., e mostra d'essere assai malcontento. Egli non è veduto dai due che sono in iscena. Poi esce Brunehildo, scontento egli pure, e inosservato dai due suddetti. Damide, e Brunehildo debbono, nel mettersi ad ascoltare in disparte, trovar due punti da nascondersi, senza vedersi l'un l'altro.*)

Dam. (Possibile! un par mio
Da Lisaura si sprezza! ...)

Bru. (A me Lisaura
Trattamento sì indegno!)

Bia. Io son felice.

Dam. (Bianca felice? come?)

Bru. (Non per curiosità, ma per prudenza,
Sentiamo.)

Bia. La finzione
Fece tutto l'effetto.

Dam. (La finzione!)

Bru. (Ella finse!)

Bia. Voi vedeste;

M'ha ognuno abbandonata,

Supponendo in Lisaura

L'ere-

L'erede al Seggio.

Dam., e Bru. (Supponendo!)

Eve. E' vero.

Bia. E allor che si saprà,

Ch'estinto è nostro zio,

E che l'erede al Seggio suo son io?

Dam. (O diavolo!)

Bru. (Che sento!)

Eve. Il suo decreto

Io custodisco, e ad ogni voler vostro

Ad usarne son pronto.

Bia. Or dunque udite.

(*seguono frà loro.*)

Dam. (Egli ha 'l decreto!)

Bru. (Ah bestia cos'ho fatto!)

Dam. (O che fallo fu il mio! ...)

Damide, su al ripiego, e pensa infretta;

Od un altro ti mangia la polpetta.)

Bia. Mi raccomando: andate.

Eve. Tutto eseguito fia, non dubitate. (*p.*)

S C E N A XVII.

Bianca Damide, e Brunehildo.

Quanto più caro m'è Celindo adesso
Che scoperto ho 'l suo cor!

Dam. (Ah! ... l'ho trovata!)

(*s'avanzano ambedue, ma Damide è più sollecito di Bru. il quale torna a mettersi in disparte, ed ascolta.*)

Bru. (Il ripiego ho già pronto.)

Bia. Vo dare a lui l'ultima prova, e poi...

Dam. Adorata signora eccomi a voi.

Bru. (Or ci mancava questo seccatore.)

Bia. Che volete?

Dam.

Dam. Che incontro felicissimo!

Bia. Che vuol dir? ...

Dam. Non sapete.

Bia. Ma che?

Dam. Nò, nò.

Bia. Ma cosa?

Dam. Io! ... piuttosto una morte.

Bia. Non v' intendo.

Dam. Eppur supposto avrete ...

Bia. Qual supposto?

Dam. Ma inganno allor fu il vostro ...

Bru. (Che vuol dire? sentiamo.)

Bia. Orsù spiegate.

Dam. Deh signora stupite ed ascoltate.

(*Bru.* farà a vedere a suo tempo una forte sorpresa.)

Per voi nel seno ognora

Parlar m' intesi amore;

E l' alma mia v' adora

D' ardor, ch' egual non ha.

Voi forse mi opporrete,

Che or or v' ho qui piantata:

Ma fu abandon ridicolo,

Fu un arte raffinata:

Fu perchè voi vediate

Che anzi più fido io sono,

Che a voi tornando adesso

Nulla mi cal d' un trono:

Ch' ogni cimento incontro,

Che ad ogni prova io volo,

Che un vostro sguardo solo

E' mia felicità.

(Il colpo è già tirato,

L' affare è assicurato.)

Ah sì che amor nel seno

Per me vi parlerà.

(parte.)
SCE.

S C E N A XVIII.

Bianca, e Brunehildo.

Bia. Egli sì destro e sì leale amante!
Egli che innanzi a tutti
M' abbandonò vilmente?

Bru. Io son stordito.

(Che abbia anch' egli sentito? ...)

Al ripiego, al ripiego.)

Bia. Un qualche arcano

Qui di certo s' asconde.

Bru. Ah! mia signora! ... (si scopre.)

Bia. Un'altra novità!

Bru. Chi più fedele a voi di Brunehildo?

Bia. Anche quando cogli altri m' ha piantata?

Bru. Anzi fu allora, ch' ei v' ha più apprezzata.

Bia. Spiegatevi.

Bru. Ascoltate.

Non per curiosità, ma per servirvi,

Io tenni dietro a Damide. A Lisaura

Egli fè l' amoroso, ma l' intesi

Dire ad un suo fidato:

Anche a Bianca vo far lo spasimato,

Perchè tutto ho perduto

Se diverso dai detti d' Everardo

Del Barone è 'l decreto.

Or dunque ben guardatevi

Se viene a fare il ganimede a voi

Perchè sono bugiardi i detti suoi.

Bia. Ma ... dite in grazia, e questo

Pensiero singolare non potrebbe

Aver mosso qualch' altro a simil gioco?

Bru. Signora, nitidissimo è 'l mio foco;

Ei ...

SCE.

S C E N A XIX.

Celindo e detti.

Cel. Io credo di potermi
Sicuro presentar dinanzi a voi.
Ognuno i sensi suoi
Spiegò sì chiaramente,
Che d'ognuno a confronto e spero ed oso
In amore da voi destin pietoso.

Bia. E' ver; ma v'è qualch' altro
Che mi fece uno sprezzo onde provarmi
Un sopraffino affetto, e senz'eguale.

Cel. Chi è mai?

Bru. Son io.

Cel. Voi pure a me rivale?

Bru. Di tutto il mondo.

Cel. Bianca

Giusta per altro ...

Bia. Bianca a gran ragione

Sorpresa è assai per le scoperte fatte

Poc' anzi, e vuol andarci ora a pensare.

(Diamo l'ultima mano a quest'affare.)

Voi però non temete,

Che giusto e grato questo cor vedrete.

Miei cari amanti

Quel vostro amore

Và un dolce ardore

Destando in me.

Tante son senza,

Ed io ne ho tre;

Ma qualomai nobile

Mi serba fè?

Farò così,

Vi proverò,

Ed

Ed alla prova

Deciderò.

Voi state all'erta,

Non dico più.

Chi farà la tombola

Non torna su.

Miei cari amanti

Quel vostro amore

Và un dolce ardore

Destando in me.

(parte.)

S C E N A XX.

Celindo e Brunechildo, poi Damide.

Cel. **T**utto causa costoro
Che la vanno assediando.

Bru. (Io penso starmi,
Non per curiosità, ma per prudenza
Osservando per tutto.)

Cel. (Ed è costui
Più degli altri importuno.)

Bru. (E al caso nuovi
Ripieghi troverò.)

Cel. (Vo dichiararmi.)

Bru. (Andiam.)

Cel. Si fermi, a lei deggio parlare.

Bru. Non ho tempo.

Cel. Lo trovi.

Bru. Ebbene, allora

Che trovato l'avrò

Sentirò quel che vuol vossignoria

Cel. Regger non può la sofferenza mia.

Togliermi a lei che adoro!

Voi pretendete a tanto!

Di

Di noi, d'amor, del vanto
L'acciar deciderà.

Bru. Ma se ci sbudelliamo
Un'altro mangia il tordo:
Piuttosto un buon accordo
Trà noi facciamo quà.

Cel. Accordi ad un par mio!
Non voglio più sentire ...

(*esce Damide.*)

Dam. Cospetto! che vuol dire?
Voi siete riscaldato!

Cel. Chi a Bianca mia pretende
Or vien da me sfidato.

Dam. Io l'amo e lo dichiaro,
Ma ...

Cel. O rinunziarla, o il brando.

Bru. L'adoro e il dico chiaro,
Ma ...

Cel. O cederla, o si vada.

Cel. Chi teme cimentarsi
(Non merta una beltà.

Dam. e Bru. (Và ben, ma sbudellarsi
(Val più d'ogni beltà.

SCENA ULTIMA.

Tutti successivamente.

Esce Bianca affettando l'affannosa.

Bia. Ciel tiranno! che momento
O funesto acerbo evento!

Cel. Dam., e Bru.
Forse estinto è vostro Zio?

Bia.

Bia. Sì, pur troppo estinto è già.
Cel. Dam., e Bru.

E il decreto?
Bia. E' quì arrivato.
Cel. Dam., e Bru.

Si sà nulla?
Bia. Tutto ...
Cel. Dam., e Bru.
Ah! ... che?

Bia. Mi fa erede del suo stato,
Ed è mia la dignità.

Dam. Deh signora... (*affannatissimi tutti due.*)
Bru. La mia fede...

Dam. Che vi giuro ...
Bru. Che si vede ...

Cel. Quest'è offender me e lei! ...

Dam. Il mio cor ...
Bru. Gli affetti miei ...

Dam. La parola ...
Bru. L'ho già data ...

Bia. Ah! ch'io son precipitata!
Dam., e Bru.

Cosa fu?
Cel. Ch'è nato?

Bia. Oh dio!

a 4

Deh fremete al caso mio,
Nò più fiero non si dà.

Cel. Dam., e Bru.

Deh parlate, deh spiegate ...
Palpitante il cor mi stà.

Bia. L'altera cugina al seggio salita
(*con estrema agitazione.*)
Temendo la voce del fido smentita
Fermar fa Everardo... un plico gli toglie...
Ne leva il decreto... quì crescon le doglie...

Mi

Mi chiama, mel legge.. Io straccia mi scaccia..
Da ognuno è acclamata... io resto privata...
E più non mi lice il seggio sperar.
Miei cari, che dite? (a Dam. . e Bru.

(Cel. resta pensoso osservando.

Dam. Bisogna adattarsi ... (freddissimi.

Bru. Convien rassegnarsi ...

Bia. Ma il vostro gran foco? ...

Dam. Lisaura comanda ...

Bru. Di lei non fo gioco ...

Dam., e Bru.

Non fate per me. (si scostano da Bia.

Cel. Ah Bianca adorata

(con entusiasmo affettuoso, e correndo a Bia.

O quanto più cara

Mi siete privata

Che in alto splendor!

Così l'amor mio

Offrirvi poss' io,

E chiedervi in dono

Quel vostro bel cor.

Bia. Ah sì, vostra sono. (si danno la mano.

Cel. O estremo contento!

a 4

Cel. e Bia. Che teneri amanti!

Che cori fiammanti!

Che esempj di fede!

Che specchi d'onor!

Andiam che c'invita

Un tenero amor.

Dam. e Bru. Non è che non v'ami ...

Ma voi ben sapete ...

Lisaura ... vedete ...

Può andare in furor.

Buon pro vaghi amanti

Vi faccia l'amor. (Cel., e Bia. p.

Dam.

Dam. Su presto non tardiamo ...

Bru. Lisaura ricerchiamo ...

(per entrare, esce Lis. disperatamente.

Lis. Chi mai poteva crederlo! ...

Nessuno in verità.

Padrona già d'un seggio ...

Dam. Da me più che adorata ...

Bru. Da me più che bramata ...

Lis. Io poi ...

Dam. e Bru. Faceste bene.

Lis. Io feci ...

Dam. e Bru. Ziffe, e brava.

(facendo il motto di stracciar una carta.

Lis. Che ziffe! mi burlate?

Venuto è già il decreto.

Dam. e Bru. E fu da voi stracciato,

E brava!

Lis. E voi sognate.

E Bianca Baronessa

Per legge è fatta già.

Dam. Ah! vedo adesso l'arte

Bru. Ah! adesso vedo tutto!

Coro di dentro.

Evviva Bianca evviva!

Dam. Bru., e Lis.

Oimè fa tempo brutto!

(escono tutti gli altri.

Coro. Viva la Baronessa

Cui merto egual non v'ha.

Evc. La Baronessa nostra

Or da ciascun s'onori,

E in lei ciascuno adori

Virtude, onor, bontà.

Bia. Cugina al sen venite.

(Lis., e Bia. s'abbracciano.

Per-

Perdon vi dono amanti.

(a Dam., e Bru.

Dam. e Bru. Se voi mi perdonate
Contento sono già.

Cel. Amore veritiero
Ha colto al giusto e al vero.

Bia. Amore interessato
Restò da ognun burlato.

Cel. e Bia. Or dunque viva amore.
Che la virtù seguì.

Tutti.

Or dunque viva amore,
Che la virtù seguì;
E suoni d'ogn'intorno
La gioja in sì bel dì.

F I N E.

ACHILLE IN SCIRO

BALLO EROICO PANTOMIMO

Composto, e diretto

DAL SIGNOR

PIETRO ANGIOLINI

DA RAPPRESENTARSI NEL GRAN TEATRO

L A F E N I C E

La Primavera dell' anno 1807.

48
AL PUBBLICO INDULGENTE.

Il Compositore del presente spettacolo pantomimico non ha certamente risparmiata diligenza, e assiduità per meritarsi l'altrui compatimento. Sarebbe sicuro dell'effetto, quando l'effetto corrispondesse sempre all'impegno, e alle fatiche.

Conosce egli d'altronde la tenuità de suoi talenti. Si chiamerà abbastanza fortunato se giungerà a conseguire almeno lo scopo di trattenerne senza noja questo rispettabilissimo Pubblico, al di cui sperimentato favore raccomanda se stesso, e il suo Achille in Sciro.

Pietro Angiolini.

PER-

PERSONAGGI.

ACHILLE, in abito femminile sotto il nome di Pirra, amante di

DEIDAMIA, figlia di

LICOMEDE, Re di Sciro.

LAODICE, sposa di Licomede.

ULISSE, Ambasciatore de' Greci.

ARCADE, seguace di Ulisse.

NEARCO, amico, e custode d'Achille.

LICEA, prima Dama di Corte, amica di Deidamia.

EGERIA } confidenti di Deidamia.
ELDOSIA }

Dame del seguito.

Ufficiali primarj di Licomede.

Guerrieri, Seguaci d'Ulisse.

Guardie Reali.

Seguaci di Licomede.

La scena è nell' Isola di Sciro.

LE

DECORAZIONI SCENICHE

*D' invenzione , ed esecuzione**Del Sig. Niccoletto Pelandi.*

A T T O P R I M O .

Giardino presso al Palazzo Reale con veduta di Mare.

A T T O S E C O N D O .

Galleria ornata di Statue rappresentanti varie imprese d' Ercole . Trono.

A T T O T E R Z O .

Salone con Mense Reali imbandite.

A T T O Q U A R T O .

Portico nella Reggia di Sciro, con veduta del Porto della Città.

AT-

A T T O P R I M O .

Giardino presso al Palazzo Reale con veduta di Mare.

Damigelle, Deidamia, e Achille in abito femminile. Danze, nelle quali si manifesta l' affetto reciproco frà Deidamia, ed Achille. Scoperta di due Navi in molta distanza. Nearco che recandone ansante l' annunzio consiglia Deidamia a ritirarsi, e ad occultare l' amante. Moti d' Achille indicanti l' impressione, che fanno sull' animo suo le armi, ed il suono delle trombe straniere. Sua forzata partenza con Deidamia, e le Dame del seguito.

Sospetti di Nearco, riconosciute avendo per Greche le suddette Navi, Approdano Ulisse, e Arcade sopra piccolo Schifo; loro sbarco, e arrivo de suoi seguaci. Finge Nearco di non ravvisare Ulisse: si ricorda quest' ultimo di averlo altre volte veduto nella Corte di Peleo, padre d' Achille; e concepisce da tal incontro ottime speranze di rinvenire l' Eroe di cui viene in traccia; Dopo alcune vicendevoli interrogazioni spiega Ulisse il suo nome, e carattere d' Ambasciatore della Grecia, e chiede d' essere introdotto all' udiienza del Re per eseguire la commissione affidatagli. Nearco gli si offre rispettosamente per guida, e tutti partono.

A T.

ATTO SECONDO.

Galleria ornata di Statue rappresentanti varie imprese d' Ercole. Trono.

Introdotto Ulisse domanda a Licomede in nome della Grecia tutta un soccorso di Navi, e di gente. Generosa concessione di Licomede, e di Laodice. Curiosità d' Achille nell' esaminare i Guerrieri, e le Armi. Sospetti d' Ulisse, che in Pirra si nasconda Achille. Dopo le ospitali offerte Licomede, e Laodice si ritirano, e tutt'li seguono a riserva d' Ulisse, e d' Arcade; il primo de' quali esterna all' altro i suoi sospetti sopra Pirra, e gl' impone di non perderla di vista. Ritorno d' Achille, che contenendosi a stento si ferma in disparte ad esaminare i due Guerrieri. Si prevale Ulisse dell' occasione, e fingendo di non averlo veduto si dà con arte ad osservare i fatti d' Ercole espressi in marmo. Sulla fronte d' Achille, che accompagna cogli occhi i due Guerrieri, si manifesta l' emulazione. Arcade ne va di soppiatto contemplando ogni moto. Atti di disprezzo, e di abborrimento in Ulisse alla vista d' Ercole, che sta filando presso Iole. Vergogna, e confusione d' Achille, che vede in se stesso la medesima umiliazione. Arrivo di Nearco, che invita Ulisse alla mensa reale. Sua sorpresa, e rimproveri ad Achille, perchè ivi lo trova. Biechi sguardi di quest' ultimo a Nearco, che non tarda però a reprimere

mere la di lui ferocia rammentandogli l' amante, e lo conduce seco. Si accrescono in Ulisse, e ne' suoi compagni i sospetti, ed a proporzione il giubilo, e la speranza di conseguire quantoprima il sospirato intento. Tutti partono.

ATTO TERZO.

Salone con Mense Reali inbandite.

Licomede significa ad Ulisse, che son già pronte le genti, e le Navi promesse. Laodice l' invita alla Mensa. Danze. Vengono presentati al Re, e alla Regina i doni de' Greci. Ciascuna delle Dame scieglie per se fra quei doni quello, che più le piace, così volendo Laodice. Achille getta subitamente gli occhi sopra alcune armi, e se le adatta con sommo trasporto. Questo tratto d' Achille, e il dispetto, con cui Deidamia lo costringe a sostituire alle suddette armi una cetra, somministrano motivo ad Ulisse di vieppiù consolidare i suoi sospetti. Un improvviso lontano strepito d' armi (ultima prova immaginata da Ulisse) turba gli astanti. Finge egli stesso timore. Viene intanto Arcade ad avvertirlo d' una sanguinosa rissa insorta fra suoi seguaci. Le Donne sbigottite si ritirano. Ulisse, e Licomede snudano il ferro, e partono per sedare il tumulto. Questo stratagemma dà luogo allo scoprimento d' Achille. L' abbraccia Ulisse, e l' invita al campo de' Greci sotto le mura di Troja. Accetta Achille con entusiasmo

mo l' invito; poi si trattiene ripensando a Deidamia. Insiste Ulisse con autorità; gli dipinge il successivo suo glorioso ritorno fra le braccia dell' amante; e finalmente per superare tutte le incertezze del Giovane gli presenta al ciglio lo scudo, in cui specchiandosi egli osserva quanto gli sian disdicevoli quelle spoglie che lo circondano. Trionfo d' Achille su i proprj affetti: gioja d' Ulisse: partenza d' ambidue.

Deidamia, indi Nearco in traccia d' Achille. Dopo le reciproche, e vane interrogazioni sul conto di lui, Nearco esterna i suoi sospetti, che Ulisse cioè l' abbia seco condotto. Agitazione di Deidamia accresciuta dall' arrivo delle Damigelle, che espongano alla Principessa le inutili ricerche fattene. Spedizione di Nearco, per ordine di lei, dietro l' orme d' Ulisse. Sollecito ritorno del medesimo coll' annunzio della fuga dell' amante. Smanie di Deidamia, e sua disperata partenza malgrado le opposizioni di Nearco, e delle Damigelle. Tutti la seguono.

A T T O Q U A R T O .

Portico nella Reggia di Sciro, con veduta del Porto della Città.

Mentre, in forza degl' ordini dati da Arcade, tutti i Greci si dispongono per l' imbarco, giunge opportunamente Achille vestito da Guerriero, condotto da Ulisse. Arrivo di
Dei-

Deidamia nell' atto che questi ascendono il ponte. Contrasto d' Achille fra la gloria, e l' amore, disperazione di Deidamia, risoluta, s' egli non resta, a seguirlo, condiscendenza d' Achille; fermezza d' Ulisse nell' opporsi a siffatta risoluzione. Quest' ultimo è per trionfare, quando uno svenimento di Deidamia cambia aspetto alle cose. Gli riesce nulla dimeno di scuotere ancora per le vie dell' emulazioni l' indebolita virtù dell' eroe, che s' incammina infatti seco lui verso il mare. Giunge in questo punto Licomede, e Laodice in traccia della Figlia, e con essi i Guerrieri destinati a rinforzare l' Armata Greca. Doppio spettacolo di sorpresa si offre ai loro sguardi, Deidamia svenuta, e il giovine guerriero, che essi riconoscono per Pirra. Si prostra Achille ai piedi del Re, e della Regina: fa lo stesso, recuperati i sentimenti, Deidamia. Palese a Licomede il segreto. Quindi han luogo i rimproveri paterni, e successivamente il perdono ad intercessione di Laodice. Licomede abbraccia Achille, ed approva ch' egli si divida dalla Figlia, e vada a segnalarsi nelle battaglie. Laodice vuole però che prima della partenza, siano appagati i reciprochi loro desiderj con la celebrazione del matrimonio. Ulisse si uniforma di buon grado a questa condizione. Gioja dei due amanti: eroismo di Deidamia, che sollecita Achille a calcare il sentier della gloria. Licomede istesso unisce di propria mano le loro destre. Giubbilo del Popolo, e danze. Frattanto Licomede, Laodice, la Figlia, Achille, ed Ulisse entrano nel Tempio per solennizzare l' Imeneo secondo i riti. Ritornano, e
B si

50
si compiaciono di accomunarsi al festeggia-
mento universale. Finalmente Ulisse fa cen-
no, che i venti spirano favorevoli. Deidamia
presenta ella stessa l' armi al suo sposo, e
lo anima ai trionfi per indi ritornare a lei
cogli ornamenti della gloria, e della fedeltà.
Achille dandole un tenero addio parte con
Ulisse, e coi Guerrieri. Qui termina l'
azione.

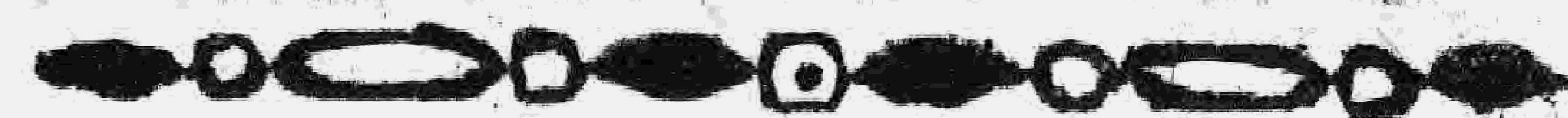
F I N E.

LE METAMORFOSI

DRAMMA EROICOMICO

D' UN SOLO ATTO

E E M E T A M O R F O S I



A T T O R I.

SIGISMONDO Castellano

Il Sig. Pietro Vasoli.

VIOLANTE, sua figlia

La Sig. Teresa Strinasacchi.

FEDERICO, amante di Violante

Il Sig. Giuseppe Viganoni.

TORRIBIO, astrologo

Il Sig. Antonio Parlamagni.

LEONELLO, scudiero di Federico

Il Sig. Angelo Ranfagna.

ELENA, amica di Violante

La Sig. Marianna Muraglia.

Coro d'Alabardieri di Sigismondo.

Soldati.

*La scena è in un Castello, e nelle sue
vicinanze.*

DECORAZIONI SCENICHE

*D' invenzione , ed esecuzione**Del Sig. Niccoletto Pelandi.*

SCENA PRIMA.

Rupi scoscese dalle quali si discende al piano per una strada tagliata nelle medesime. Da un lato, sulla pianura, evvi l'ingresso ad una Campagna. Vi sono alcune aperture appiè delle roccie; ed un folto cespuglio vicino all'ingresso della Campagna.

SCENA V.

Interno d'un vecchio Castello.

AT-

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA.

Rupi scoscese dalle quali si discende al piano per una strada tagliata nelle medesime. Da un lato, sulla pianura, evvi l'ingresso ad una Campagna. Vi sono alcune aperture appiè delle roccie, ed un folto cespuglio vicino all'ingresso della Campagna.

Federico, e Lionello.

(Leo, comparisce dall'alto della strada suddetta, portando seco un elmo, una corazza, e una lancia.

Leo, **I**nterno to qui non vedo
(osservando)
 Nè uomini, nè bestie ...
(si volge all'interno d'una rupe.)
 Sicuro già vi credo ...
(esce Fed. il quale scende al piano unitamente a Leo.)
 Venite ... fate core.
 Al male o mio signore
 Convien rimediar.
(posa le armi vicino al cespuglio.)
 Restate finchè vado
 Qui un poco ad osservar.
(entra nell'ingresso alla campagna.)
 Fed. Fortuna traditrice
 D'un innocente amor!

B 4

Ah

Ah tempra almeno o barbara
 Quel tuo crudel rigor.

*(ritorna Leo. cui non bada Fed. perchè
 assorto ne' suoi pensieri.)*

Leo. Signore, ho ben scoperto
 A quella strada in fondo...

Fed. Per me non temo quanto
 V'ha di sinistro al mondo.

Leo. Scoperto ho un gran Castello...

Fed. Per te ben mio pavento.

Leo. Castello molto antico...

Fed. Per te gelar mi sento.

Leo. E credo...

Fed. Tu che sei...

Leo. E penso...

Fed. In man nemica...

Leo. Volete signor mio *(scuotendolo.)*
 Ch'io dica, o ch'io non dica?

a 2

Fed. *(Perdona ad un'amante
 (Che v'ha fantasticando:
 (Non odo in tale istante
 (Che un sventurato amor.)*

Leo. *(Lasciate far lunari
 (A chi non ha danari:
 (Salviam la pelle in prima,
 (Poi parlerem d'amor.)*

Ma signor, che pensate? Voi sapete,
 Che inseguito ora siete dai seguaci
 Dal Castellano Sigismondo, e d'uopo
 E' ascondersi, o cader nelle lor mani.

Fed. Ma pon darsi de' miei casi più strani!
 Nemico il padre mio di Sigismondo
 Mi toglie di poter, come sospiro,
 Violante figlia sua chiedere in sposa.
 Mercè la tua destrezza

Le

Le fò saper che l'amo;
 Gradisce ella il mio amor. Muore mio padre;
 Mi lusingo perciò che Sigismondo
 Posto abbia fine all'ire,
 E Violante conceda al mio desire.
 Quando ... ah! ...

Leo. Quando ci mette
 Il diavolo la coda. Sigismondo
 Promette sua figliuola ad Orantèo,
 E bandisce per questo un gran tornèo.
 Voi dal vostro Castello vi partite;
 E ignoto comparite
 Nello steccato. Vi riesce abbattere
 Tutti gli emuli vostri. Viene in testa
 Ad Orantèo di rompere egli pure
 Una lancia con voi,
 Ma voi lo superate,
 E con armi onorate
 Morto colà sul Campo lo stendete.
 Sigismondo dà in furie,
 E vi vuol nelle mani. Voi costretto
 Siete a fuggir perchè inseguito a morte.
 Io vo la vostra sorte
 Da Scudiero fedele
 Da per tutto seguir. Fuggiam pertanto
 Inseguiti, e in periglio se ci trovano.
 Tutto questo il sappiamo:
 Or dunque signor mio cosa facciamo?

Fed. Che luogo è questo?

Leo. E chi lo sà? Dicea,
 Che in fondo a quella strada
 Ho veduto un Castello,
 Ed alcune Casette intorno a quello,
 Voi non siete da alcuno conosciuto,
 E nemmen dallo stesso Sigismondo.
 Dunque là nascondetevi. Io frattanto

B 5

Cer-

Cercherò l'occasione
Di ritornar sicuri
Presto al nostro Castello . Abbiamo gioje
E molte , e di valor ; farem danari ...
Oh andate ch'io verrò dove sarete .

Fed. Or sol penso a Violante ...

Leo. Poi penserete a lei .

Fed. Lasciarla ! ... e lo poss'io ?

Leo. Ma , dico , signor mio
Il nemico è alle spalle ...

Fed. Ah ! ...

Leo. Andate ...

Fed. Prima ...

Leo. Andate ...

Fed. E l'armi ? ...

Leo. A queste ,

Ed ai nostri cavalli

Ci penso io . Ma andate , o addio signori .

Fed. O ciel nemico ai più fedeli amori !

(*và per la strada sudetta .*)

S C E N A II.

Leonello , poi Coro d' Alabardieri .

Leo. Oh lode al cielo ! ... è andato ...

(*guardandogli dietro .*)

Quì l'armi nascondiamo ...

(*adocchia un folto cespuglio .*)

E se le trovano ? ...

Eh , già queste non parlano ...

(*nasconde le armi sotto al cespuglio .*)

E poi , nessuno sà

Chi l'abbia quì nascoste ...

(*compariscono gli Alabardieri parte dall'alto delle rupi , e parte dal bosco a modo tale , che Leonello non può fuggire .*)

Coro . Fermo là !

Leo.

Leo. Che vogliono signori ? ...

(*con timore che tenta nascondere .*)

Che bramano da me ? ...

Coro . E' quello ... è il suo Scudiero ...

(*esaminandolo .*)

Il tuo padron dov'è ?

(*minacciosi a Leo .*)

Leo. Qual mio padron ?

(*facendo lo stupefatto .*)

Coro . Ah fingi ! ...

Ah fai lo smemorato !

Il cavalier di certo

(*osservando le cavità delle rupi .*)

Lì dentro s'è celato .

A ricercarlo andiamo .

(*bruscamente a Leo .*)

Leo. Subito . (oimè respiro !)

Tutti .

Coro . (Se noi lo ritroviamo ,

(Avremo gran mercè .

Leo. ((Andiam che lì degli orsi

(Troviamo per mia fè .)

(*entrano tutti in un' apertura delle rupi .*)

S C E N A III.

Torribio da zingaro .

Chi vuol farsi astrologare ?

L'indovino eccolo quà .

Quel che agli altri è ognor secreto

Egli vede , e chiaro il sà .

Vede in cor dei giovinotti

Le vogliette e dritte e torte .

Sa scoprir le gatte morte ...

Scopre pur gli ipocritoni ...

B 6

Vede

Vede poi certí maroní ...
 Tutto insomma ei scopre e sà .
 Vede ancora o donne belle
 Quanti amanti voi bramate :
 Quanti poi ne corbellate ,
 Quanti pure ne prendete ,
 Vede infine che voi siete
 La delizia d'ogni cor .
 Ah! per prova anch' io conosco
 Ciò che vale il vostro amor .
 Sono un uomo di garbo , anch'io lo sò ,
 E specialmente quando ,
 Come ho fatto poc' anzi ,
 Bevo un boccal di vino .
 Eppur son sempre al verde . Ah! tanti, e tanti
 Trovan fortuna benchè sian birbanti !
 Possibile , che un giorno anche per me ! ...
*(fissando a caso il cespuglio sotto cui stan-
 no ascose le armi di Fed.)*
 Oh! di lucente lì che cosa c'è ?
 Vediam .. dell'armi?..chi le ha poste?..quando
(trae le armi .)
 Che con quest' armi indosso
 Tentar potessi qualche gran ventura ?
 Proviamoci a vestirle ... mi stan male ...
(se le indossa .)
 Ma le posso adattare ...
 Ah! con quest' armi adosso a poco a poco
 Mi sento diventar tutto di foco .
 Parmi di essere un Orlando ! ...
 Un' armata andrei sfidando ! ...
 Ah! ... eh! ...
*(tira colla lancia dei colpi quà e là all'
 impazzata .)*
 Ardo tutto e dentro e fuori ,
 Ed al campo voglio andar .

SCE.

S C E N A IV.

Detto , che segue come sopra . Leonello e gli Alabardieri , che appena usciti si fermano in disparte ad osservare Torribio , e parlano piano a Leonello .

Coro. **A**h! ... son l' armi! ...)
 Leo. *(Chi è colui ? ...)*
 Coro. *(E' il padron negar nol puoi...) (a Leo.)*
 Leo. *(Proffittiam del loro inganno ...)*
 Coro. *(Non si burla già con noi ...)*
 Leo. *(Ah signori !... è ver... che affanno !...)*
(fingendo rammarico , ma godendone segretamente .)

Tutti .

Leo.eCoro. *(Che valor ! ... ci vuol giudizio ! ...)*
(vanno circondandolo con circospezione .)
 Zitti andiamlo ad arrestar .)
 Tor. *(Una grotta in precipizio)*
 Da guerriero io vo mandar .)
(mentre Torribio si volge si trova circondato dagli Alabardieri che gli presentano al petto le loro Alabarde . Torribio spaventato precipita ginocchioni , gli cade di mano la lancia , e si cava la visiera .)
 Tor. Misericordia ! ... ajuto ! ...
 Ven prego in ginocchione ! ...
 Coro. Come sa finger bene ! ...
 Leo. Ah povero padrone ! ...
 Tor. Io?... che?... io?... voi che dite ?
 Leo. Ah Conte Federico ! ...

B 7

Leo.

Leo.eCoro. Sorgete, nè avvilita
(lo fanno alzarsi.

Tor. La vostra dignità.
Signori io sono un cavolo ...
Sono un povero diavolo ...
Senza un quattrino adosso ...
Spaurito a più non posso ...
Tutti.

Coro. A monte le pazzie,
Andiamo, via signore!
Per forza o per amore
Ci avete a seguir.

Tor.eLeo. Torribio disgraziato! ...
Padrone
Chi mai l'avria pensato! ...
Non ho più sangue adosso! ...
In piè non posso star.
(parteno tutti.

S C E N A V.

Interno d' un vecchio Castello.

Sigismondo, ed Elena.

Sig. Così oppressa è mia figlia?
Ele. Il tristo fine

D' Orantèo mio parente,
Ch' esser dovea suo sposo
Le pesa a gran ragione.

Sig. Io la condussi
In questo Castel vostro
Onde un pò si sollevi.

Ele. Ed io quanto potrò de' mali suoi
Le addolcirò l'idea. Ma viene a noi.

SCE-

S C E N A VI.

Violante, e detti.

Sig. **F**iglia.

Ele. Amica.

Vio. V' intendo.

Bramate di vedermi
Tolta da mia tristezza. Io vi son grata,
Ma troppo a quest' oggetto
S' oppone un ciel nemico
(E un crudele timor per Federico.)

Ele. Per distrarvi o Violante
Quì vi farò venire
Un mercante di gioje, ch' è arrivato
Pochi momenti sono. Io ne ho veduta
Una di gran valor. Bramo sentire
Ciò che ne sembri a voi. Vel fo venire?

Vio. Venga.. sì.. (quanto ognun or m'è importuno')

Sig. Men ragione di te non ho di duolo,
Ma sperando vendetta io mi consolo. (p.

Ele. Vi compatisco assai,
Ma facile è il rimedio a' vostri guai.

Se si perde un caro sposo
Non perciò finito è il mondo:
Se ne trova già un secondo,
Che del primo fa scordar.

Badate al consiglio
Di chi vi vuol bene:
Sia l'uno o sia l'altro
Tutt' uno mi par.

Trovatelo bello,
Cercatelo amante,
Che sia questo basta

B 8

Di-

Discreto e costante;
E' al caso vi faccia
Contenta restar.
Ah! un tenero amore
Ci fa giubilar.

(parte .

S C E N A VII.

*Violante, poi Federico in altr' abito, indi
Elena.*

Vio. Vendetta!.. contro chi?.. contro quel solo
Che tanto adoro... ch'è in sì gran periglio
Solo per amor mio!
E per altri dolor mostrar degg' io? (pausa .
Un mercante di gioje onde distrarmi! ...
Altro ci vuol!

(*si concentra in se medesima : esce Fed.
che resta in disparte, osservando cir-
cospetto d' intorno, ed a poco a poco
s' avvanza.*

Fed. (Amor m' assisti,
Giacchè il caso saper mi fè, ch'è quì,
Nell' ardita intrapresa.)

Vio. Ah! dove mai
L' infelice si trova?

Fed. (A te vicino
Assai più che non credi.)

Vio. Avessi almeno
Qualche pronta novella!

Fed. (Ora l' avrai.)

Vio. Ma finge il mio pensiero
Un fallace desio! ...

Fed. Nò, finge il vero. (*si scopre.*

Vio. Voi! m'inganno!... un sogno è il mio!..

Fed. Nò, son io ... deh fate core ...

Vio.

Vio. Che periglio! ... che cimento!...

Fed. Qual timor! ... mi guida amore ...

Vio. Quì soggiorno è di vendetta!

Danno estremo quì v' aspetta;

E del vostro estremo danno

Di terror, di duol, d' affanno

L' infelice, che v' adora,

Doppia vittima cadrà.

Fed. Federico a ognun quì è ignoto,

Qual mercante io venni quà.

Questa gioja ... (*cava un' anello.*

Vio. Ma quì come! ...

Fed. L' accidente ...

Vio. E vi fidate? ...

Fed. Fè sapermi ...

Vio. E non tremate? ...

Fed. Che quì siete ...

Vio. E quì venite! ...

Fed. Mercè un arte ...

Vio. A cimentarvi! ...

Fed. Sì, che a prezzo di mirarvi

Morte orror per me non ha.

Poi saprete ...

(*esce Ele., come in atto di passare dall' altra parte.*

Ele. Ebben, vedete! ...

(*Fed. sottopone la gioja a Vio. la quale finge ec.*

Fed. Che bell' acqua! ... dite il vero? ...

Vio. L' acqua! ... sì ...

Ele. Che gioja è quella! ...

Vio. Ah! mi piace ... com' è bella! ...

(*guardando artificialmente Fed.*

Ele. E voi fatene l' acquisto (*a Vio.*

E al suo genio voi cedete ... (*a Fed.*

Se d' accordo insieme andate,

Il negozio è fatto già.

(*entra dall' opposta parte.*

B 9

Fed.

Fed. Ah! d'accordo andiamo o cara?
 Vio. Chi divide il nostro core?
 O presagio fortunato.
 Della mia felicità!

a 2

Sia nemico pur l'amore,
 Resta a noi la nostra fè.
 Ah conforto a un alma amante
 Più soave nò non v'è.

S C E N A VIII.

Federico, poi Sigismondo, indi Elena.

Fed. **S**ella avrà cor, pago farem d' entrambi
 L'onorato desio. (esce Sig.

Sig. Vide mia figlia
 La gioja?

Fed. Essa la vide, e disse poi... (esce Ele.

Ele. Ah che nuova! ah che nuova io reco a voi!

Sig. E qual?

Ele. Venne arrestato
 Il Conte Federico, e il suo Scudiere.

Fed. (Io!)

Ele. Affine di nascondersi
 Ei si cangiò vestito, fa lo sciocco,
 E finge condizione
 Diversa dalla sua.

Fed. (Cielo!)

Sig. Convien
 Profittar della sorte.

Ele. Ecco che viene.

SCE-

S C E N A IX.

Torribio coll' armi come sopra, Guardie,
 e detti.

Tor. (**A**ndiam di male in peggio. Ora son fritto!)
 (resta un poco indietro.

Fed. (Costui! ... colle mie armi! ...)

Sig. Avanti.

Ele. Avanti signor Conte.

Tor. (E dagliela

Con questo signor Conte.)

Ele. Ma la s'avanzi.

Tor. Scusino. Le gambe

Mi son disobbedienti:

Certi contrarj venti

Me le spingono indietro.

Sig. Voi quell' uom valoroso! ...

Tor. Ah! signor mio.

La sbaglia l' opinione;

Io sono, a gloria mia, sono un poltrone.

Fed. (Resto stordito.)

Ele. Lo sarà, ma jeri

Con quell' armi m'uccise il mio parente.

Tor. Jeri signora mia, per discacciare

Della fame il disastro,

Jeri, veda, ho ammazzato un buon pollastro.

Sig. Che a tai pazzie il conduca

Forza d'amor? ...

Tor. Oibò!

Ele. Destrezza? ...

Tor. Oibò!

Sig. Prudenza? ...

Tor. Oibò!

B 10

Ele.

68
 Ele. Paura? ...
 Tor. Oh questa sì.
 Paura . E che paura!
 Sig. Io son stupito .
 Ele. L'armi son quelle .
 Tor. Ma io non son quello .
 Signori miei vi prego ,
 Lasciate ch' io mi levi questi arnesi ,
 E vedendomi tutto al naturale
 Vi sfido a dir se posso esser quel tale .
 Sig. Fate quel che vi piace .
 Tor. Ah ! ... là ! ... in malora ! ...
 (Si leva a precipizio le armi che butta per terra . Una guardia le raccoglie .
 Oimè ! ... oimè ! ... che ve ne par ?
 Sig. S' ho a dirla ,
 (osservandolo .
 Mi sembrach' egli fosse un pò più piccolo .
 Tor. Ah , via ! ...
 Ele. Pare anche a me
 Che la statura sua fosse ... all' incirca ...
 (fissando Fed .
 Come si è quella del mercante .
 Fed. (Aimè !)
 Tor. E' quella , è quella .
 Fed. (All' arte .)
 Tor. E se quell' uom voi bene osserverete ...
 Fed. Ah signor Conte mio dunque fingete
 Non conoscermi più !
 Tor. Oh bella ! ... Un altra ! ...
 Sig. Voi pur lo ravvisate ? (a Fed .
 Fed. Certamente .
 Tor. (Il diavol che ti porti ! ...)
 Ele. E' il Conte Federico ?
 Fed. Senza dubbio .
 Tor. Come sapete voi ! ... (con ira a Fed .
 Fed.

Fed. Come lo sò ? ...
 (con affettata riserva .
 Signore ... il mio rispetto ...
 Ele. Eh che vogliamo
 Tutto sapere ..
 Tor. Ebben , dunque sappiate ,
 Che astrologo son io di professione ...
 Fed. Astrologo ! ... ma via rientrate in voi .
 Tor. Ma se ...
 Fed. Vi siete già dimenticato
 Che fui vostro Scudier ? Che son Duarte .
 Tor. Voi du ! ... du ! ... non sò dirlo .
 Fed. Che mi metteste a parte
 De vostri amori con sua figlia ? ... (accenna Sig .
 Tor. Oh ! ...
 Fed. Ch' ella
 Non si mostrò contraria
 D' un Conte Federico
 Al puro e vivo amor ! ...
 Tor. Oh ! Oh ! ...
 Fed. Che andai ...
 Sig. Basta !
 Ele. S' intese assai .
 Sig. Sia custodito
 Il degno Signor Conte
 Tor. Ora ho capito .
 Un amico obbliò profondo
 Mi trasporta all' altro mondo !
 Vedo tutto rovesciato ,
 Ne sò più che sia di me .
 Io son Conte Federico
 (a Sig. che accenna di sì .
 Che ha valore ? ... eh dormo , dormo ...
 Io son quello , che il nemico (ad Ele . c . s .
 Ha ammazzato ? ... eh dormo , dormo ...
 Voi mi feste il non so che (a Fed . c . s .
 Con

Con sua figlia?... Eh!... Cospettone!...
(s'inquieta, ma poi per timore si riprende.)
 Ah signori compassione,
 In rivolta è la mia testa!
 Questo ... il conte ... il morto ... questa!...
 Deh vi prego di guardarmi
 Con un poco di bontà.
 Quando poi sarò svegliato
 Meglio assai si parlerà.
(parte colle guardie.)

S C E N A X.

Federico, Sigismondo, Elena.

Ele. **F**ederico in quell'uomo!...
Fed. Ah non potete
(con passione.)
 Saper chi è Federico! Ei finge adesso!
 Un essere diverso. V'assicuro,
 Che quando appieno lo conoscerete
 Degno di bontà vostra il troverete.
Ele. Perchè per lui sì grande ardor.
Fed. Mi desta
 Compassione il suo stato.
Sig. E può mia figlia
 Apprezzare quell'uom?... Sappiam da lei ...
(per andare, poi dice a Fed.)
 Restate, ed attendete i cenni miei. *(p.)*
Fed. Signora ...
Ele. Non temete.
 Offesa qui da alcun voi non avrete.
(parte.)

SCE.

S C E N A XI.

Federico solo.

Ah! quasi m'ha tradito l'amor mio.
 Ma colui con quell'armi?... E il mio scudiere?...
 Donde l'inganno?... Io sono qui in periglio.
 E per questo?... Dovrei
 Violante abbandonar? Nò, quanto grande
 E' 'l cimento restandole vicino,
 Vedrà l'amato oggetto
 Tanto maggiore in me per lei l'affetto.
 Belle, che tanto
 L'alme accendete,
 Siete l'incanto
 Del nostro cor.
 Sentiamo il peso
 Della catena;
 Eppur n'è cara
 La stessa pena,
 Eppur è vanto
 Per noi l'amor. *(parte.)*

S C E N A XII.

Violante, poi Elena.

Vio. **Q**uai voci!... qual rumore!...
 Ah presago è il mio core
 Di qualche evento reo. *(esce Ele.)*
Ele. Violante!... Voi!...
Vio. Ah! che!...
Ele. Amar un nemico!

Vio.

72
 Vio. E qual!...
 Ele. Scoperto è già quì Federico.
 Vio. Dove!... Come!...
 Ele. Egli ad arte
 Veste mentite spoglie.
 Vio. E chi lo afferma?
 Ele. Lo scudiere il scoprì.
 Vio. (Leonello indegno!)
 E che dite d'amor?
 Ele. Si sà, che il Conte
 V'ama, ed ingrato non è vostro core.
 Vio. Chi 'l disse?
 Ele. Lo scudiere.
 Vio. (Ah traditore!)
 Ele. Ed amarlo potete!...
 Vio. V'ingannate.
 Ele. Anch'io nol credo, e voi mi consolate.

S C E N A XIII. (parte.)

Violante, e Leonello.

Vio. **D**ove son?... che m'avvenne?...
 Che intesi!... (uscendo circospetto.)
 Leo. Oh mia signora
 Sappiate...
 Vio. E innanzi osi venirmi ancora!
 Leo. Che?... cosa?...
 Vio. Tutto io sò.
 Leo. Ma chi v'ha detto!...
 Vio. Tu stesso.
 Leo. A chi?
 Vio. Al più grande
 De' nemici del Conte.
 Leo. Il mio padrone...
 Vio.

Vio. Ei da te fu tradito...
 Leo. Io l'ho salvato...
 Vio. Dove si vide mai
 Impudenza maggior?... Più strano ardire
 Immaginar chi può? Tu che a ogni costo
 Celare al giorno istesso
 Dovevi il tuo signor, tu lo discopri?
 Tu lo accusi? ne sveli i suoi segreti
 A chi l'odia, lo insegue, e più perversa
 Rende sua cruda stella!
 Che vuoi? che fai? che tenti alma rubella!
 Leo. Scopri... accusi... tradisci... ih quanta roba!
 Ma io non ne sò nulla.
 Vio. E ancora ei mente!
 Leo. Lasciatemi parlar...
 Vio. Troppo dicesti.
 Leo. Ma...
 Vio. Basta...
 Leo. Ma...
 Vio. Non odo.
 Leo. Quì si crede...
 Vio. Lo sò.
 Leo. Ch'ei sia...
 Vio. Lo sò.
 Leo. Ma poi...
 Vio. Lo sò...
 Leo. Lo sò, lo sò, lo sò, nulla sapete...
 Vio. Vien mio padre, t'ascondi; or si saprà.
 Leo. Ho avuto un buon sciroppo a venir quà.
 (si mette in disparte.)

SCE.

Sigismondo, e detti.

Vio. Come mai contenermi?

Sig. Lo scudiere ha parlato.

Leo. (E siamo qui.)

Vio. Signor, per Federico
Non vengo a ragionar, ma ben cred'io,
Che un servo traditore
Il più giusto si meriti alto rigore.

Leo. (Grazie!)

Sig. Si pentirà
Tanto più che messaggio
Fu di segreti amori.

Leo. (Qualche diavolo certo gliel' ha detto.)

Sig. Voi tacete!

Vio. Signore ...
Nulla sò, v'assicuro ...
Ah! lo scudier punite, io vi scongiuro.

Leo. (Testa mia fai un salto
Senz'esser ballerina.)

Sig. Ogni dovere
Vuole ch' ora si sappia ...

S C E N A XV.

Federico, e detti, poi Torribio con Guardie.

Sig. Ecco il scudiere.

Vio. (Egli!...)

Leo. (Il padron!... che rischio!)

Vio. E qual a noi

Federico è venuto?

Sig. Eccolo a voi.

(*esce Sig. colle guardie.*)

Tor.

Tor. Eccomi tale e qual si vuol ch' io sia.

Vio. (E donde mai l'equivoco sì strano!)

Sig. (Sappiam s'è vero il loro amore a norma
Di ciò ch' io penso.) Figlia,
Tanto impossibil credo, che l'amiate,
Che se riesce a Federico adesso
Far che per lui Violante provi affetto
A lei lo farò sposo io giel prometto.

Vio. (O qual raggio di speme!)

Fed. (Arte bisogna.)

Tor. Ebbene andate, e lasciatemi fare. (*a Sig.*
(Oh mi potessi il buon boccon pigliare!)

Sig. Tu qui rimanti. (*a Fed.*) E voi (*a Vio.*
Ciò che pensate mi direte poi.

(*parte colle guardie.*)

S C E N A XVI.

Violante, Federico, Torribio, e Leonello.

Vor. Scudiero, elà! (*verso Fed., ed esce Leo.*)

Leo. Son qui signor padrone.

Tor. Bravo! A tempo. Vedete
Signora quanti scudi ho al mio comando!

Vio. Me ne consolo.

Tor. Uditemi ambedue.

(*li tira un poco in disparte.*)

Vio. (Ardo parlar a Federico!)

Tor. (Voi

L'impegno mio vedete. Io veramente
Non sò fare all'amor con certe smorfie.
Insegnatemi il modo
Di colpire nel centro
Della sua buona grazia.)

Leo. (Io sono fatto a posta

Per

Per farvene il maestto.)
 Fed. Ci permette (a Vio.)
 Che lezion di costume
 Diamo a questo signor tanto imbrogliato?
 Vio. (Vediamo.) Fate pur ciò che v'è grato.
 Fed. (Tienlo a bada finchè con lei concerto
 (alla sfuggita a Leo.)
 Quel ch'è d'uopo.)
 Leo. (Ho capito.)
 Tor. Ehi? che facciamo?
 Leo. Per me son lesto.
 Fed. Attento e incominciamo.
 Pria con tutta riverenza
 Presentarvi a lei dovete (eseguiscono ec.)
 Leo. Ma col piede un pò in cadenza
 Se nel centro s'ha da entrar.
 Tor. Sprofondato innanzi a lei
 Le presento questo core.
 Vio. Provo un tenero contento
 (sempre con Fed., Tor. resta ammirato.)
 Nel veder un fido amore.
 (Dell'inganno quì del nome (piano.)
 Or tentiam d'approfittar.)
 Tor. A chi parla? A quello? O a me? (a Leo.)
 Leo. Dice a lui perchè impariate
 La risposta in modo caro.
 Tor. Non ci vedo molto chiaro,
 Pur staremo ad ascoltar.
 Fed. Ah signora i vostri accenti
 Fan scordarmi i miei tormenti.
 (Dite a lui che Federico (piano.)
 Sol bramate di sposar.)
 Tor. Che vuol dire ch'io li sento
 Mezzo sì, e mezzo nò?
 Leo. Se mi state ben attento
 Il perchè vi spiegherò.

Leo.

a 4

Leo. (Son le donne... a me badate...
 { tiene a bada in diversi modi giocosi
 { Tor. affinchè non veda gli affetti di
 { Fed., e Vio.
 { Proprio donne... ma ascoltate.
 { E le donne... oimè volete
 { Ogni cosa rovinar.
 Tor. (Sì... ma sento un tiramolla...
 { (sempre inquieto, e per voltarsi,
 { Sì... ma il centro è già trovato...
 { Vo vedere s'ho imparato,
 { E mi voglio anch'io provar.
 Vio. e (Sì che ad onta della sorte (fra loro.)
 Fed. (Per voi sol vivrà quest'alma:
 { Sì che ognor la dolce calma
 { Sol da voi potrà sperar.)
 (quì Tor. si svincola da Leo., e va
 da Vio. con varj atteggiamenti di ri-
 dicola smorfia.)
 Tor. Signora compitissima,
 Garbata e pregiatissima,
 Se sò colpire il centro
 Vi prego dichiarar.
 Vio. O cielo che rossore!...
 (affettando una riserva di parlare per-
 chè colpita da Tor.)
 Fed. Tor. Leo.
 Da brava via parlate...
 Vio. Il povero mio core!...
 Fed. Tor. Leo.
 Sù chiaro vi spiegate.
 Vio. L'amato Federico
 Deciso ho di sposar.
 Fed. Che teneri contenti!
 (bacia la mano a Vio.)
 Tor.

Tor. Quest'è usurpare il mio!...
(*per istaccare Fed. da Vio.*)

Leo. Per voi fa complimenti...

Tor. Eh che sò far anch'io.

a 4

Vio.eFed. Ah sia compito alfine
(*sempre trà loro, e sempre divisi da
Tor. che si mette a forza vicino
a Vio.*)

Il nodo fortunato.

Lo renda amor felice,
Favor gli doni il fato.

Quest'alma è tutta fuoco!

Mi sento a trasportar.

Leo. Che merito ha la sposa!

(*sempre distraendo Tor.*)

Incontra a tutto il mondo!

Che sposo fortunato!

Nò non ve n'è un secondo.

Per gioja son di foco!

Mi sento a trasportar.

Tor. Ma voi per quel che vedo

(*sempre inquietato, dividendo Vio. da
Fed., e sbarazzandosi da Leo. ch
tenta in varj modi staccarlo da
due suddetti.*)

Sposate mezzo mondo!

Eh quì... con me... finiamola...

Non voglio... parlo tondo...

Di rabbia son di foco;

Non sò più tollerar.

(*Leo. parte con Tor., e gli altri
due per opposte parti.*)

SCE-

S C E N A XVII.

Elena, poi Federico e Leonello.

Ele. **E** un uom che tante prove
Diè di valor sì stolto, e vil si mostra?
A che oggetto quì attorno ei s'è condotto?...
Che vedo! I due Scudieri
Parlan trà loro circospetti! Udiamo.
Troppa ragion di sospettar quì abbiamo.

(*si mette in disparte: escono Fed. e Leo.*)

Leo. Ell'è così. Trovate
Ha colui l'armi vostre, ed ha ingannato
Ognuno in modo, che ciascun lo crede
Voi Conte Federico.

Ele. (Ei Federico!)

Fed. Ed io saputo, ch'era quì Violante,
Mi son finto mercante, e ascosamente
Potei vederla.

Ele. (Che scopersi mai!)

Leo. Or che pensate fare?

Fed. Del finto mio carattere
Frattanto approfittarmi.

Ele. (Da Sigismondo andiam. Non sò frenarmi.)
(*parte.*)

S C E N A XVIII.

Federico, e Leonello, poi Sigismondo e Guardie.

Fed. **T**u intanto tenterai
Quinci fuggir.

Leo. L'impresa
Non sarà così facile.

Fed.

80
 Fed. Perdesti
 Forse il coraggio?
 Leo. Oibò; ma non sapete?
 Ha ciascuno un influsso a se contrario,
 E non vorrei ... (esce Sig. con Guardie)
 Sig. Fermateli!
 Leo. (Ecco il contrario influsso.)
 (le Guardie circondano Fed. e Leo.)
 Fed. E perchè mai?
 Sig. Da voi stesso s'intese ora che siete
 Il vero Federico.
 Seguitemi.
 Fed. Signore! ...
 Sig. La colpa è sol del vostro istesso errore,
 Voi mio nemica
 Venir celato!
 L'amico togliermi
 Per crudo fato!
 Mentir voi stesso!
 Mia figlia amar!
 Se non potete
 Opporvi al vero,
 Sol vi dovrete
 Di voi lagnar.
 (partano tutti)

S C E N A XIX.

Violante poi Sigismondo.

Vio. **I**mpaziente son io. Non vedo alcuno.
 Elena mi si cela: Il padre mio
 Non sò trovar. Ei sappia
 Che decisa mi son. Vedremo poi
 Di sue promesse qual sarà l'effetto.
 Ah!

Ah! il cor mi sento a palpar nel petto.
 (esce Sig. che tenta nascondere il suo tur-
 bamento.)
 Padre! ...
 Sig. Ebbene, vi siete
 Decisa?
 Vio. Ardir non ho ...
 Sig. Perchè? desio
 Da voi stessa saperlo.
 Vio. Dunque noto vi sia, che a Federico
 Destinata ho mia mano.
 Sig. E la parola
 Sarà da me adempita.
 Vio. O ciel! ... ma desso ...
 Il coraggio mi manca ...
 Temo a ragion gli sdegni vostri.
 Sig. Basta.
 Tutto m'è noto appien, tutto. Attendete.
 De' miei detti l'effetto or quì vedrete. (p.

S C E N A XX.

Violante, poi Federico e Guardie; infine il Coro.

Vio. **Q**ual oscuro linguaggio! ...
 Che creder mai? ... Scoperto
 Ha il vero Federico? ... o a quell' uom strano
 Mi destina in consortè? ...
 Che pensar io non sò della mia sorte.
 Mille immagini al pensiero
 Mi presenta il caso mio:
 Non sò dir se temo o spero,
 Tanto oppresso è questo cor.
 Ah chi sà dirmi oh dio
 Se pago un bel-desio
 Rende pietoso amor.

Chi

Chi mi sa dir? ... che vedo! ...
(esce Fed. fra Guardie come in atto di
passare dall'altra parte.

Voi! ... dove! ... ah! ... nò! ...

Fed.

Restate.
Me solo andar lasciate.

M' assiste il cielo e amor.

(parte colle Guardie .

Vio.

Qual fulmine mi piomba!
Ed io quì restò ancora? ...
Seguiam la sua sorte ...

(per andare , ed è trattenuta dal Coro .

Coro.

Fermate signora ...

Vio.

Lasciate ...

Coro.

Sentite ...

Vio.

Mio padre ...

Coro.

Venite ...

Vio.

Ah dite, che intende! ...
Che far mai pretende? ...
Ei sa che l'adoro,
Che mi ama, che il voglio ...
Lo sdegno, l'orgoglio
Dan forza a mia fè.

Coro.

Venite, sperate,
Ingiusto non è.

Vio.

Ah senza il mio bene
Non spero mercè.

(parte col Coro

S C E N A XXI.

Torribio, poi Elena, indi Leonello, e Guardie.

Tor.

Benedette quell' armi che ho trovate;
M'hanno già trasformato

In un tal Federico,
E come tal mi sposerò alla figlia
Di questo gran signore:

Le farò far giudizio;

Mangerò il buon boccone,

E diverrò frà poco un gran riccone.

Voglio andar a tiro dodici

Sempre in aria assai vistosa;

E a suo tempo la mia sposa

Mi vò tutta coccoliar.

Or dal Suocero si vada ...

(esce Elena turbata assai .

Ele.

Gran vicende a questo mondo!

Tor.

Che vuol dir? c'è qualche intrico?

Ele.

Che ha deciso Sigismondo

Di dar morte a Federico.

Tor.

Ci burliamo!

Ele.

E quì a momenti

Io ammazzato! ... bagatelle! ... (parte .

Tor.

Chi mi trova è bravo assai ...

(vò per andare or quà or là, ma trova
per tutto impedito l'uscire dalle Guardie
che sopravvengono, e glielo vietano.

O che guai! ... sia maledetto! ...

Ahi Torribio poveretto

E' finita quì per te.

(esce Leo. frà Guardie .

Leo.

Leo. O compagno sventurato!
Sappi bene che a momenti
Manderemo il nostro fiato
A Plutone per lacché.

Tor. Eh Plutone non ci pensa.

Leo. Ma ci pensa Plutoncino.

a 2

Chi non piange al mio destino
Ha di bronzo il core in se.

SCENA ULTIMA.

Tutti successivamente.

Coro. **P**era chi fu mendace.
Ardito ingannator,
(*esce Sig. con Fed., Ele., e Guardie*)

Leo. (Oimè che brutto caso!)

Tor. (Mi viene freddo il naso!)

Sig. Chi siete voi? parlate.

Fed. Io sono Federico,
Che, estinto il padre mio,
E con lui l'odio antico
Onde tra noi il furor,
Vengo ad offrirvi inante
Quanto possedo al mondo,
Ma chiedo sol Violante
Per il più fido amor.

Amor ne accende l'anima,
Virtù ci infiamma il petto.
Dividerci! ... è impossibile! ...
Pria trapassarci il cor.

Sig. Eccede in voi l'ardire!

Ele. M'uccise il mio parente!

Tor.eLeo. (Lei pur ci ha qui che dire!)

Fed.

Fed. A voi lo tolsi è vero,
Ma pria da lui sfidato,
Ma entrambi in campo armato,
Ma a prova di valor.
Perciò ... (*Vio. esce affannosa.*)

Vio. Dov'è? ... lasciate ...
(*per andare a Fed.*)

Sig. Tanto si può? ...
Ele. Che osate! ...

Vio. Quanto mi detta al core
Un'innocente amore ...
L'evento è noto a voi ...
E se voi pur volete,
Ch'entrambi noi siam rei,
Unirci insiem dovete
Al più crudel rigor.

Fed. Amor ne accende l'anima ...
Virtù ci infiamma il petto ...

Tutti.

Vio.eFed. (Dividerci... è impossibile!
Pria trapassarci il cor.)

Ele.eSig. (Io tento invan resistere
Commosso è questo cor.)

Coro. (Ei non potrà resistere;
E cederà il suo cor.)

Tor.eLeo. (Mi v'è cedendo un poco
Il mio gran batticor.)

Sig. Al giusto, ed al vero
Or ceder degg'io.

Fed. Ah me fortunato!

Vio. O buon padre mio.

Sig. Vi renda felici
L'amore e la fè.

Vio.eFed. Più lieto momento
Di questo non v'è.

Tor.

Tor.

Signori, le cose
Son tutte schiarite,
E le metamorfosi
Già sono finite;
Mi lasciano andarmene
Alfine di quà.

Sig. e Vio.

Andrai regalato
Per quello ch'è stato.

Fed. e Vio.

Ed anche Leonello
Gran premio otterrà.

Tor. e Leo.

E sempre obbligato
Torribio sarà
Leonello sarà.

Tutti.

Eco lieta suoni intorno
In sì chiaro amico giorno.
E si canti in suon festoso
Viva pace, e regni amor.

FINIS.